



Davide Stasi

Re: Segnalazione e richieste su dati servizio 1522

1 messaggio

Davide Stasi

3 settembre 2020 09:22

A: [REDACTED]
Cc: muratore@istat.it, claudia.villante@istat.it, capobian@istat.it

Gent.ma Dr.ssa Muratore,
anzitutto porgo a lei e al suo staff i più sentiti ringraziamenti per la vostra risposta, data per altro con significativa solerzia.
Nel merito della sua replica, mi consenta di esprimere alcune chiose.

Alla mia richiesta su come sia stata accertata la veridicità di dati, ovvero come ISTAT si è assicurato che essi non possano essere falsati, mi si risponde specificando che il conteggio riguarda il numero di chiamate e non dei chiamanti. Si ammette cioè, cito testualmente dalla vostra risposta, che “è possibile che la stessa persona possa chiamare diverse volte il numero verde, sia per sé stessa sia per altri”. Occorre dunque prendere atto che non esistono sistemi anti-frode, atti a controllare che ad esempio il gran numero di chiamate non sia frutto di un’attività organizzata per ottenere una sovrastima del fenomeno. Così, per come esso viene comunicato, si tende a confondere (da capire se dolosamente o colposamente) le “chiamate” con i “chiamanti”. Un esempio lo si ha [in questo articolo](#), uno dei tanti, nientemeno che del Sole24Ore, dove l’articolaista Cristina Da Rold dice, tra le altre cose: “Ci sono state 6.254 vittime donne”. Come fa la giornalista a conoscere il numero di donne vittime, in realtà “presunte vittime”, se il dataset 1522 restituisce solo i dati delle chiamate e non dei chiamanti? È evidente che o ISTAT mostra un deficit nella comunicazione della natura dei propri dati, o i mass-media hanno un deficit di comprensione degli stessi, oppure (mi si consenta un po’ di giustificata dietrologia) si sta giocando complessivamente su un’ambiguità calcolata proprio allo scopo di sovrastimare un’emergenza capace di drenare, ad esempio, trenta milioni di euro pubblici nel mezzo di una grave pandemia, sottraendoli ad altre emergenze assai più pressanti.

Giustamente, al punto 2) della vostra risposta, ci si richiama alle tutele previste dalla legge sulla privacy, che non consentirebbero la raccolta dati sulle persone fisiche. Poco più avanti (punto 3 e 4) si precisa più volte che il 1522 è sostanzialmente un servizio governativo, realizzato in applicazione della c.d. “Convenzione di Istanbul”. Rifletto sul fatto che i dati sanitari di tutti i cittadini, inclusi i loro acquisti di farmaci, sono presenti e reperibili nella banca dati della loro Regione e del Ministero della Salute; che tutti i loro dati reddituali e patrimoniali sono presenti e reperibili nella banca dati del Ministero delle Finanze; che tutti i loro dati relativi alla loro condizione penale sono presenti e reperibili nella banca dati del Ministero della Giustizia. Si tratta in tutti i casi di dati *sensibili*, non *personali*, tutti associati a singoli nomi e identità, e sotto la gestione di organismi governativi. Sorge la domanda, a cui sono consapevole ISTAT non sia titolata a rispondere, sul motivo per cui una fattispecie, quella della tutela delle donne dalla violenza di genere, verso cui vengono investiti molti milioni di euro, sia l’unica esentata dal conferimento di dati, per altro soltanto personali, al proprio Governo. Un’eccezione straordinaria che non può non indurre a pensare nuovamente che si tratti di un’ambiguità voluta, tale da consentire le sovrastime cui già si è fatto cenno.

L’aggancio alla legge sulla privacy, in più, mi si dice, non consente l’incrocio con i dati ad esempio delle Forze dell’Ordine, più reali e oggettive. Tuttavia mi si richiama a un confronto con i dati del Viminale, collegandomi a un documento che da un lato dichiara apertamente come le denunce (che per altro di per sé non significano nulla) siano diminuite, e dall’altro non fa alcun cenno al dataset della app YouPol che, attivando l’intervento delle forze di Polizia (non essendo cioè un servizio di mero sostegno o informativo), sarebbe in grado di restituire dati significativi sui casi davvero gravi e individuati di violenza, per certo *infinitamente* inferiori a quanto confusamente suggerito dai dati del 1522.

Comprendo poi dalla vostra risposta che le notizie delle segnalazioni esitate in denuncia “sono evidentemente, le informazioni riportate dal chiamante”. Il quale, oltre a non essere identificabile né identificato, potrebbe tranquillamente mentire sulla propria intenzione. In altre parole, occorre prendere

atto che i mezzi di comunicazione, per quello che contano, ma soprattutto l'Istituto nazionale di statistica fa propri, su un tema così importante e delicato, asserzioni e dati non verificati né verificabili.

Come ultima chiosa, preme segnalare come probabilmente la risposta contenga alcuni refusi. Al punto 4) Essa dice: "si osserva che il 1522 non è gestito da una rete di soggetti privati ma è un numero verde di pubblica utilità *promosso e governato* dal Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri". Salvo, al punto 5), affermare che le istituzioni pubbliche citate *affidano* il servizio stesso a soggetti privati. La contraddizione è palese e nasce o appunto da qualche refuso, oppure da una voluta ambiguità nell'utilizzo dei verbi "promosso e governato" e "affidato". Ciò che traspare al di là dell'ambiguità è qualcosa di noto: le istituzioni citate non hanno le risorse per gestire internamente un servizio telefonico-chat nazionale, dunque coloro che rispondono al 1522, in qualunque forma, non sono dipendenti o funzionari del Dipartimento Pari Opportunità o della Presidenza del Consiglio dei Ministri. In realtà le risorse che potrebbero essere dedicate a un servizio di natura puramente governative vengono utilizzate per esternalizzare il servizio, al costo di svariati milioni di euro, proprio ai soggetti privati cui ho fatto cenno nella mia comunicazione iniziale, dunque associazioni, sindacati, centri antiviolenza eccetera. I quali, secondo il mio assunto, non smentito dalla vostra comunicazione, hanno tutto l'interesse a restituire un dato sovrastimato del fenomeno allo scopo di affermare la propria indispensabilità, da un lato, e dall'altro una persistenza o un aumento dei fondi pubblici ad essi dedicati. Ovvero essi operano in un regime di conflitto di interessi su cui le istituzioni non vigilano, né tramite un controllo rigoroso delle attività di tali soggetti privati, né impedendo a ISTAT di acquisire e dare dignità istituzionale a dati così poco fondati e di fatto pochissimo significativi.

Ancora, non posso esimermi dal rilevare che il richiamo alle sollecitazioni delle organizzazioni internazionali e la frequente citazione della c.d. "Convenzione di Istanbul" abbiano, a mio personale avviso, una rilevanza molto relativa. Ci si sta riferendo infatti a un contesto convenzionale internazionale che, oltre ad aver faticato moltissimo a passare in ratifica, a riprova della sua debolezza intrinseca, e oltre a contare un crescente numero di stati che in varia forma la ricusano (Ungheria, Polonia, Turchia), è pervasa da un intento palesemente discriminatorio in base al genere, laddove distingue la violenza contro le donne, dunque esclusiva per un genere, e la "violenza domestica", dove entrambi i generi sono inclusi, quasi a concedere che anche gli uomini possano subire violenza dalle donne, ma soltanto entro le mura di casa.

Come cittadino non posso che trasmettere una pacata ma sentita indignazione per quanto, con questo scambio di messaggi, di cui in ogni caso ringrazio molto l'Istituto, è emerso rispetto alla gestione di una fattispecie, quella della violenza tra uomini e donne, che meriterebbe per la sua importanza considerazioni e rilevazioni ben più equilibrate e veritiere.

Con viva cordialità.

Davide Stasi

Il giorno mer 2 set 2020 alle ore 13:37 Maria Giuseppina Muratore <muratore@istat.it> ha scritto:
Gent.mo Sig. Stasi,

ringraziandoLa per l'interesse dimostrato per la nostra produzione di dati in merito all'argomento sulla violenza di genere, Le inviamo il documento in allegato con le risposte ai quesiti da Lei posti.

Distinti saluti,

Maria Giuseppina Muratore